

La colorata voglia di vivere fa sorridere

MAURIZIO CUCCHI

La poesia può intervenire utilmente nel processo di cura? Intendo proprio nella cura della malattia, visto che questo è il tema della seconda edizione del festival internazionale di poesia «Europa in versi», curato da Laura Garavaglia e in programma a Como il prossimo 14 aprile (ore 15, Villa del Grumello) con importanti presenze. Parleranno tra gli altri, con preciso riferimento alle «Medical Humanities» (il cui intento è portare le scienze umanistiche all'interno della pratica medica), Graziano Martignoni, psichiatra e psicoanalista, Giampaolo Donzelli, neonatologo e poeta (di prossima uscita il suo libro *Stupore della nascita*, presso Passigli), Mario Guidotti, neurologo. Noto è l'elenco dei poeti invitati a leggere i loro versi, tra i quali la marocchina Fatima Morchid, il portoghese Gastao Cruz, il francese Alain Veinstein, lo spagnolo Juan Carlos Reche, gli italiani Biancamaria Frabotta, Milo De Angelis, Giampiero Neri, Antonio Riccardi, Lucrezia Lerro, Mario Santagostini, al quale è anche affidato il compito di fornire un giudizio tecnico a poeti e aspiranti tali che vorranno sottoporli i loro versi.

Non so tra questi ci sarà anche Nadia Biancardi, che scrive testi di un lirismo tenue e sensibile («La mia colorata /Voglia di vivere /Ti farà sorridere»), con qualche passaggio utile («Ora aleggia triste / In un corpo che lento /Muove i suoi passi verso l'oblio»), ma con un eccessivo abbandono a un poeticismo un po' scontato («Laddove le lacrime della sconfitta /Saranno meno amare. /Laddove il ricordo /Sarà meno lacerante»).

Grazia Fassio Surace mescola invece, in brevi componimenti, accenti di trasparenza lirica a spunti di voluta energia sinistra: «Vedi quel glicine che all'albero s'attorciglia /potrebbe essere il mio riposo culla tra il viola /quasi una diafana chiglia tra il verde e il nulla. //Non lasciarmi in pasto ai vermi nella terra scura». Buona l'idea, purché, s'intende, non esageri...

Vincenzo Di Maro manda un'intera raccolta (ricordo: non oltre 200 versi), nella quale dimostra estro e consapevolezza. Usa il verso con sicurezza riuscendo a variarlo di misura, mostra acutezza nei giudizi e cultura. A tratti tende a qualche svolazzo virtuosistico. Meglio semplificare. In ogni caso anche la ricchezza di immagini desta interesse: «Sfoggiavamo cappelli costose pipe ombrelli /un'algida stucchevole creanza /(nessun ingegno flautare chiedo venia /tranne un'artificiosa contrizione). //Qualchedun altro querulo accudiva uno zio. /Nessun perdono, quindi, solo scuse. /Neanche un ultimo pegno per l'oblio».

(fonte: Tuttolibri, in edicola sabato 7 aprile)